



L'Italia è sopra la soglia dei 50 contagi ogni 100 mila abitanti
Situazione più critica in Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Lazio

È allerta in tredici regioni Torna il rischio del «giallo»

ROMA Le più a rischio sono tre regioni — Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Lazio — oltre alla Provincia di Bolzano. Anche se per ora l'Italia resta «bianca», con il procedere lento e costante del contagio o con una sua eventuale impennata, il passaggio in zona gialla si concretizzerebbe anche per altri territori. E a rischio tornano a essere le feste di Natale e i suoi riti collettivi. Da maggio gli indicatori sulla base dei quali si stabiliscono le restrizioni da applicare in ciascun territorio sono due: incidenza, cioè oltre 50 contagiati su 100 mila di abitanti per due settimane consecutive, e saturazione di posti letto in terapia intensiva, oltre il 10%, e nei reparti ordinari, oltre il 15%.

Dall'ultimo monitoraggio (al 4 novembre) la soglia dei 50 positivi su 100 mila abitanti è superata come media nazionale (53) e in modo differenziato in 13 regioni su 21: provincia di Bolzano (189,1), Friuli-Venezia Giulia (139,6), Veneto (75,3), Lazio (63), Provincia di Trento (63), Toscana (57,7), Campania (56,9), Emilia-Romagna (56,1), Calabria (52,5), Liguria (52,1), Sicilia (51,7), Umbria (51,4), Marche (50,2). Ma la combinazione dei due indicatori fa suonare il campanello di allarme in quattro di queste regioni. In Friuli-Venezia Giulia la saturazione dei letti negli ospedali è al 7,7% nei reparti ordinari e al 9,1 nelle rianimazioni. Nella Provincia di Bolzano (che ha l'incidenza più alta di tutti) si fanno i conti anche con l'11,6% di letti già occupati nei reparti ordinari, ma nelle terapie intensive il valore scende a 3,8%. In Calabria il problema potrebbe essere innescato dalle strutture fragili: per ora sature al 10,2% (ordinari) e al 4,7% (rianimazioni). Infine nel Lazio l'incremento dell'incidenza è stato vorticoso, da 38 a 63 positivi

su 100 mila abitanti, nel giro di due settimane. E le percentuali di letti occupati (7,7% in area medica e ben 9,1% in rianimazione) sono ben oltre i valori medi. Osservata speciale la Sicilia che ha rischiato di finire in giallo subito dopo l'estate: l'occupazione di letti in area medica è all'8,1%, ma nelle rianimazioni è al 4,4%. L'equazione vaccini uguale conseguenze meno gravi per chi si infetta, regge anche guardando alle terze dosi

somministrate complessivamente a 2 milioni di aventi diritto: le tre regioni con la più alta percentuale di iniezioni relativamente alla platea — Molise, Piemonte e Umbria — hanno anche ricoveri inferiori o in media rispetto al dato nazionale. Il bollettino di ieri conferma l'alta circolazione del virus: 6.764 i casi. Calano i decessi: 31.

Adriana Logroscino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Logroscino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagi

La mappa del Paese

L'Italia resta tutta in zona bianca nonostante la risalita dei contagi. Ma Friuli, Lazio, Calabria e provincia di Bolzano hanno parametri alti e rischiano di cambiare fascia prima di Natale

I tre parametri per la zona gialla

Si passa in zona gialla se l'incidenza settimanale di contagi supera i 50 casi ogni 100 mila abitanti e se il tasso di occupazione in area medica e quello in terapia intensiva superano il 15% e il 10%

L'obbligo di mascherina

Il passaggio in zona gialla prevede l'obbligo di mascherina anche all'aperto. L'Italia rimane tutta bianca perché sia il tasso di occupazione in area medica che le terapie intensive sono sotto la soglia di rischio

Regione	Casi totali finora			TERAPIA INTENSIVA			Variazione quotidiana	
	Totale ricoverati	Ingressi del giorno	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	contagi	decessi	
Lombardia	47	+3	11.023	852.851	34.198	+823	+4	
Veneto	41	+2	12.153	460.239	11.846	+773	+4	
Campania	17	-	10.331	452.131	8.088	+767	-	
Emilia-Romagna	36	+1	8.179	412.939	13.618	+561	-	
Lazio	59	+3	10.610	379.187	8.825	+807	+5	
Piemonte	21	+1	4.720	370.083	11.826	+391	+2	
Sicilia	43	+5	7.572	295.828	7.046	+301	+4	
Toscana	26	+1	6.424	277.819	7.303	+459	+2	
Puglia	19	-	3.331	263.860	6.847	+239	+2	
Friuli-V. G.	17	+1	3.061	111.973	3.875	+409	+3	
Marche	23	+2	2.704	111.224	3.114	+172	-	
Liguria	9	+1	1.435	109.690	4.430	+130	-	
Calabria	8	-	3.430	83.523	1.454	+244	-	
Abruzzo	7	-	2.236	78.772	2.565	+145	-	
P.A. Bolzano	3	+1	1.977	76.863	1.207	+273	-	
Sardegna	6	+1	1.485	73.343	1.677	+76	-	
Umbria	7	+1	1.371	62.809	1.467	+85	+1	
P.A. Trento	2	-	627	47.717	1.380	+67	-	
Basilicata	-	-	841	29.443	624	+30	-	
Molise	1	-	115	14.077	501	+2	+2	
Valle d'Aosta	-	-	68	11.796	474	+10	-	

Fonte: Protezione civile, dati alle 17 di ieri

Corriere della Sera

Il commento

Quei rischi opposti (anche se il 2020 non tornerà)

di **Beppe Severgnini**

SEGUE DALLA PRIMA

Vaccinarsi, usare le mascherine al chiuso e nei luoghi affollati, lavarsi spesso le mani. Nel caso di sintomi influenzali, un tampone prima di incontrare gente.

L'Italia queste cose le ha fatte, e continua a farle. Ho trascorso l'ultimo mese in viaggio: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Campania, Sardegna. Stazioni, aeroporti, treni, aerei, scuole, università, teatri, ristoranti, stadi. Oltre a Milano, sono stato a Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. Come si comportano i connazionali? Meglio, e con più buon senso, di tanti altri europei, per non parlare degli americani (qualunque visitatore proveniente dall'estero ve lo confermerà). In Italia abbiamo ripreso a vivere insieme, ma non abbiamo dimenticato quanto è accaduto a causa del Covid: e per

fortuna.

Da cosa dobbiamo guardarci adesso? Da due rischi opposti: pensare che tutto tornerà come nel 2020 (lockdown, città vuote e scuole chiuse); o ritenere che la pandemia sia ormai un brutto ricordo. Non è così, purtroppo: tredici regioni hanno superato la soglia critica dei 50 contagi ogni 100 mila abitanti. Non passano in zona gialla perché, come sappiamo, oggi si utilizzano anche altri due parametri (ricoveri e terapie intensive). Ma è chiaro: dobbiamo continuare a usare la cautela che ci ha portato fin qui.

Cautela derisa dagli sciocchi, quand'è invece l'atteggiamento più sano e più saggio. Il commissario Francesco Figliuolo, essendo un militare, per spiegare quello sta facendo, e come lo sta facendo, usa una metafora bellica: «Si vis pacem, para bellum», se vuoi la pace, prepara la guerra. E quella contro il Covid è una guerra in corso: mettiamocelo in testa.

Basta osservare cosa accade altrove, e

cercare di trarne lezioni utili. L'autunno è la stagione delle malattie respiratorie, e al Nord della Alpi arriva prima. In Austria, spaventato dalla curva della pandemia, il governo introduce, domani, il lockdown per chi non si è vaccinato. In Germania si parla apertamente di «pandemia dei non vaccinati». Davanti al rischio di esaurimento dei posti in ospedale, il governatore della Turingia è sbottato: non cureremo più i no-vax (soluzione inaccettabile, esasperazione comprensibile).

È bene riflettere su queste vicende, perché sono questioni che, purtroppo, potremmo dover affrontare anche noi. Sarebbe opportuno ci ragionassero anche coloro che, per timore o cattiva informazione, ancora rifiutano il vaccino, mettendo a rischio sé stessi e gli altri. La maggioranza degli italiani — il 90% di connazionali che si è vaccinato, dopo aver ascoltato scienza e coscienza — non è più tanto silenziosa, e potrebbe perdere la pazienza.

In questo momento così delicato, anche la politica e i media dovrebbero cercare di usare i toni giusti. O almeno, evitare i toni e i temi sbagliati.

Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, dice: «A Roma abbiamo l'Aifa, abbiamo l'Iss, il Cts, l'Agenas, il Ministero della Salute, abbiamo nulla di meno che il commissario per il Covid. E questa è grossa. Ognuno dice cose diverse. Per l'amor di Dio, non ascoltate nessuno. Limitatevi a seguire le indicazioni che arrivano dalla Regione». Perché lo fa?

L'opposizione non dovrebbe continuare a dire: «Il governo ammetta i propri errori nella gestione della pandemia». Davanti alle varianti del virus era prevedibile che si riducesse l'efficacia del vaccino e, quindi, del green pass. Se non ci fossero stati, allora si che saremmo nei guai.

Noi dei media dovremmo smetterla di esibire l'eccentrico no-vax quasi fosse un profeta inascoltato. Quei personaggi rappresentano una piccola minoranza che dobbiamo convincere, non illuminare e amplificare. Così facendo, infatti, si crea confusione. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno, oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA